



CADOM

ti racconta



Diversity equity and inclusion, traduzione di diversità, equità e inclusione, sono tre parole che abbiamo imparato ad usare, che stanno insieme accanto al nome di persone appartenenti ad importanti aziende del territorio, a definire un compito di particolare valore morale, oltre a comprendere la cura e l'attenzione contro la discriminazione delle donne nell'ambito lavorativo e a promuovere la cultura contro la violenza di genere. Manager che ci hanno scritto o chiamato per stabilire con noi un contatto che rispondesse a opportune e preziose esigenze, tanto *lungimiranti* quanto *tardive*.

Sappiamo bene che una delle cause, o meglio dei fattori di rischio della violenza domestica, di relazione e di genere, risiede nella disparità economica tra donne e uomini che ancora oggi persiste nella nostra società. Il potere maschile economico che ne deriva va ad associarsi a quello patriarcale, sistemico, che ancora oggi trova le sue "soddisfacenti" realizzazioni. Ne deriva una miscela esplosiva che pone basi per tutti i tipi di violenza, dalla psicologica alla fisica, dalla sessuale all'economica. E la dipendenza economica dal partner impedisce molto spesso di interrompere la relazione malsana e violenta.

"Ho alzato la voce, non in modo da poter urlare, ma in modo da poter sentire quelli senza voce... Non possiamo avere successo quando metà di noi rimane indietro."

Malala Yousafzai

Davanti a tale scenario noi attiviste/operatrici di accoglienza non ce la sentiamo di "rimediare" alla violenza *soltanto* accogliendo e sostenendo le donne che si rivolgono a noi. Ci sentiamo di fare altro, come abbiamo più volte raccontato anche in queste pagine. Come ad esempio *informare e formare* gruppi di persone, a volte costituite e raggruppate in vere e proprie comunità che però abbiamo difficoltà a raggiungere, perché non riusciamo ad intercettare nella nostra attività esterna fatta di eventi ed interventi sul territorio con associazioni ed Enti pubblici. Parliamo prevalentemente delle realtà aziendali, soprattutto al nord, organizzate come dei piccoli paesi che, da un po' di tempo e con una accelerazione importante, mirano ad essere esaustive di tutto quello di cui può avere bisogno un dipendente, a promuovere il *benessere della persona*. Dalle iniziative culturali ai viaggi, dalle feste familiari e collettive fino alla pratica dello *swap* in ossequio a regole di riutilizzo sempre più diffuse. In tali realtà abbiamo sempre immaginato di svolgere, e svolto, un attivismo che mirasse ad abbattere gli stereotipi di genere che alimentano il *contesto sociale* in cui non ci accorgiamo di essere immersi, con la conseguenza di replicarli all'infinito. Un attivismo che miri a contrastare quella disuguaglianza tra uomini e donne, pur nella valorizzazione delle differenze; un attivismo impegnativo e faticoso perché ci impone di adeguare ogni volta il linguaggio, differente da quello che abbiamo imparato ad usare, e via via adattato per le ragazze e i ragazzi delle scuole.

Ma da un po' di tempo quelle realtà si sono, spontaneamente, avvicinate alla nostra e, ritornando alle tre parole *diversity, equity and inclusion*, che incontriamo ogni volta che rispondiamo ad una mail o ad una chiamata di una manager, proviamo ogni volta a riempirle di contenuti e di efficacia affinché ciascuno, all'interno della propria azienda, possa avere gli strumenti e la possibilità di fare la propria parte per rendere la nostra società *equa ed inclusiva*!

Nonostante tante proclamate buone intenzioni il binomio donne e lavoro resta un tema caldo nella nostra società, un nodo irrisolto che periodicamente torna alle cronache quando vengono pubblicati nuovi dati e statistiche. Gli ultimi sono usciti poche settimane fa, in un dossier della Camera dei Deputati: in Italia nel 2022 il tasso di occupazione delle donne di età compresa tra i 20 e i 64 anni è del 55%, contro una media europea del 69% (dati Eurostat). **Le donne occupate sono circa 9,5 milioni, gli uomini circa 13 milioni.**

GENDER GAP

*"La promozione del lavoro delle donne è spesso vista come strumentale all'aumento della natalità. Si tratta di un certo tipo di lavoro: quello che si concentra sulla disponibilità di lavori part-time, di poca responsabilità, che consentano alla donna di continuare ad assolvere anche al suo ruolo di riproduzione all'interno della famiglia e di cura verso figli e figlie, persone anziane o con disabilità", ha raccontato Giulia Sudano alla testata giornalistica Valigia blu, presidente dell'associazione Period Think Tank, che all'interno del convegno "Datipercontare: statistiche e indicatori di genere per un PNRR equo" ha dedicato un tavolo di lavoro proprio al tema donne, lavoro e PNRR. "Questo modello ha mostrato tutti i suoi limiti ed è ormai considerato insufficiente a livello europeo: **le politiche promosse dall'Unione Europea parlano di condivisione dei ruoli, e non più di conciliazione**". Universalizzare il concetto di cura vuole dire redistribuire i carichi tra tutti i generi, investendo su vari livelli: educazione alle differenze nelle scuole, aggiornamento dei libri di testo che ripropongono stereotipi molto forti, incentivo alla cura agita dagli uomini, anche attraverso la promozione dei congedi di paternità e parentali.*

Ma i ruoli di genere prevalenti sono difficili da cambiare, c'è una "tradizione" che è dura a morire. **Ancora oggi una donna su cinque esce dal mercato del lavoro a seguito della maternità.** La decisione di lasciare il proprio impiego è determinata per oltre la metà da esigenze di conciliazione, e solo per il 19% da considerazioni economiche.

Anche secondo il Rapporto Istat **la maternità ha un impatto dirompente nella vita lavorativa delle donne**: nel 2022 il tasso di occupazione delle donne di età compresa tra 25 e 49 anni con figli di età inferiore ai 6 anni è pari a 55% mentre quello delle donne della stessa età senza figli è del 77%. Per contrastare questa tendenza, l'istruzione si conferma un fattore protettivo: la differenza occupazionale tra lo status di madre e non madre è molto bassa in presenza di un livello di istruzione elevato.

Si pensava che il PNRR avrebbe contribuito a scardinare certe situazioni ma non è così: il nostro PNRR è poco attento alla parità di genere e rischia di aumentare ancora di più le disuguaglianze esistenti. Lo denuncia sempre l'associazione Period Think Tank, che **promuove l'equità di genere attraverso un approccio femminista ai dati**, che ha presentato un'analisi territoriale e per missione per valutare l'impatto dei fondi PNRR sull'occupazione di donne e giovani. Da questa indagine emerge che il 96% delle 34.377 gare analizzate non prevede misure di premialità per la parità di genere, e nel 68% non ci sono obblighi per una quota di occupazione femminile o giovanile. In 5 missioni su 6 si hanno percentuali di applicazione delle misure premiali per la parità di genere sotto al 10%, nonostante il PNRR preveda meccanismi di premialità e di condizionalità per l'utilizzo dei fondi, e le due missioni a cui andranno la maggior parte dei fondi (Digitalizzazione e Turismo) insieme raggiungono solo il 5,6%.

"I risultati sono inequivocabili", afferma Giulia Sudano. "Senza un vero obbligo normativo di applicazione di quote e misure premiali, era ovvio che queste non sarebbero state applicate strutturalmente e trasversalmente dalle stazioni appaltanti".

Infatti il PNRR prevede meccanismi di premialità e di condizionalità per l'utilizzo dei fondi attraverso il cosiddetto **"gender procurement"**: si tratta di norme per favorire l'inclusione lavorativa delle donne, oltre che dei giovani di età inferiore a 36 anni e delle persone con disabilità, nell'ambito dei contratti pubblici finanziati con le risorse del PNRR. In particolare, l'articolo 47 da un lato ha previsto specifici criteri per l'ammissione alle gare pubbliche, connessi all'essere donna e al rispetto delle norme che disciplinano il diritto al lavoro delle persone con disabilità; dall'altro, ha sancito l'obbligo di assicurare che almeno il 30% delle assunzioni necessarie alla realizzazione dei progetti finanziati dal PNRR sia destinato a donne e il 30% ai giovani.



E vissero insieme Felici e contente



A partire dagli anni sessanta del secolo scorso è nato in Scandinavia il modello abitativo del **cohousing familiare** che combina l'autonomia dell'abitazione privata con la condivisione di spazi e servizi comuni da parte di un gruppo limitato di nuclei familiari. Questo modello si è diffuso successivamente nell'Europa del nord, in Australia, in Giappone, negli Stati Uniti; anche in Italia ci sono parecchi esempi di cohousing familiare. Si tratta comunque in genere di progetti sociali che si definiscono di coabitazione solidale.

A Londra qualche anno fa è nata un'esperienza innovativa di cohousing riservata a **donne di più di cinquanta anni che hanno scelto di vivere in modo alternativo gli anni più maturi della loro vita**.

Un gruppo di donne dai 58 ai 94 anni vive, dal 2016, in una struttura denominata New Ground in un quartiere residenziale della zona nord della città; alcune di loro lavorano ancora, altre fanno volontariato o partecipano attivamente alla vita della comunità.

Lo studio del progetto parte da molto lontano, ci sono voluti 18 anni di sviluppo dell'idea, attività di rete, approfondimento degli aspetti legali e infiniti incontri tra le aspiranti inquiline per arrivare alla nascita del New Ground. Nello stabile ci sono 25 appartamenti per 26 inquiline (c'è una coppia sposata) e otto unità di edilizia residenziale pubblica. Gli appartamenti sono sia di proprietà che in affitto. Avere un appartamento a disposizione consente di poter accogliere in assoluta libertà figli, amanti, amici e parenti, di avere quindi una privacy familiare e per chi volesse fermarsi per la notte c'è un appartamento dedicato ai visitatori.

Ci sono ampi spazi comuni condivisi per seguire corsi, fare ginnastica, socializzare (ascoltare musica, vedere film, giocare a carte o semplicemente chiacchierare). Gli appartamenti affacciano su un giardino pieno di fiori selvatici, bacche e di alberi da frutto attentamente progettato da giardinieri esperti. Le donne che hanno lavorato e fortemente voluto questa realizzazione non volevano vivere in una "sala ricreativa" per il resto della loro vita, **non accettavano di essere discriminate in quanto "anziane"** mentre a New Ground gestiscono tutto in maniera autonoma, i compiti sono suddivisi tra squadre di responsabili per la manutenzione, il giardinaggio, le pulizie, le comunicazioni e le questioni legali.

Vivere in una struttura di questo genere dà molta sicurezza alle inquiline; **la presenza di altre donne, vicine per età e condizione di vita, crea una rete dal valore incalcolabile e serve a combattere efficacemente la solitudine di chi è rimasta sola** a causa della vedovanza o di chi è sola per scelta. Come dice una delle inquiline "facciamo attenzione le une alle altre, ma non ci accudiamo le une con le altre.

Non è stato facile per alcune di loro accettare l'idea che le decisioni che riguardano New Ground devono essere prese in maniera collettiva, ma una formazione sul consenso ed il processo decisionale ha aiutato molto. Come spesso accade **le donne trovano vie inaspettate per cambiare percorsi che sembrano immutabili** e trovano modo, anche in età (quasi) avanzata di percorrere sentieri di libertà.





A scuola di relazioni

Ogni esperienza è un'opportunità e un bagaglio che ci arricchisce. È con questa idea personale che mi sono candidata a far parte del gruppo scuola. Un altro motivo è che mi piace stare con i ragazzi, interpretare il loro mondo, assorbire la loro visione e quindi avere un'altra prospettiva della realtà e, là dove è possibile, far arrivare loro dei messaggi che possano essere utili per il loro percorso di vita. Ritengo la **prevenzione nelle scuole**, sul tema della violenza di genere, una priorità e il fatto di venire in contatto con più studenti possibili fa parte della missione che ho abbracciato fin dall'inizio della costituzione di questo gruppo. La nostra associazione è molto conosciuta sul territorio e i docenti con cui siamo venute in contatto ci hanno accolte con grande professionalità e stima per il nostro progetto "Conoscere per Amare". Lo scopo di tutto il progetto è far riflettere i ragazzi sul grande tema delle relazioni e far comprendere loro dove inconsciamente si annida la violenza e riconoscerla tramite i campanelli di allarme per poter poi mettere in atto azioni che diano la possibilità di allontanarsi dalla violenza e/o chiedere aiuto. Cerchiamo di interagire con loro: a volte sono restii, a volte aperti, a volte critici, sta a noi intercettare il clima della classe. Non è semplice ma è sempre una interessante sfida! Il loro compito poi sarà quello di creare un elaborato sui temi affrontati e all'inizio dell'anno scolastico futuro d

are una restituzione finale dei concetti appresi. Il nostro gruppo sta proponendo da quest'anno questo progetto dopo aver fatto l'anno scorso una breve esperienza con un progetto più semplice in alcune scuole. Da gennaio abbiamo finora incontrato due scuole di Monza e a marzo ne incontreremo altre due a Lissone e a Meda. In totale parliamo quindi a circa 330 studenti! Non sono tanti, forse una goccia nel mare, ma il nostro intento è continuare a contattare le scuole inviando la nostra proposta. Per fare questo abbiamo creato una mail dedicata: progetto.scuola@cadom.it. Riuscire a trovare uno spazio per il nostro progetto nella programmazione delle scuole non è sempre facile, a volte addirittura impossibile, spesso per questioni burocratiche, per questo bisogna intercettare i docenti sensibili al tema della violenza di genere e interagire con loro mantenendo un contatto attivo e cortese. Cerchiamo di far passare il messaggio che un intervento "spot" ha poco valore mentre un progetto strutturato nel tempo può lasciare un segno! Per il futuro anno scolastico abbiamo già dei contatti che dovremo coltivare. Ringrazio le mie compagne di questo bellissimo viaggio: Betty, Gloria, Loredana, Lucia, Mariella, Marilena, Mimma, Sara, Silvana, con cui condividiamo la passione, l'impegno e l'emozione di entrare in classe! Forza ragazze sta suonando la campanella!!



Privacy e regole deontologiche

È al pronto soccorso dell'ospedale di Aprilia, in provincia di Latina, che nel gennaio 2024 viene lasciato un bambino di circa sei mesi. Nelle ore successive, **il video delle telecamere di sicurezza**, che mostrano la scena e il volto della donna, **viene condiviso dai social media e trasmesso da diverse emittenti televisive**.

Il Garante della privacy, l'autorità italiana per la protezione dei dati personali, ha poi rilasciato un comunicato in cui critica la pubblicazione del video: *«Le immagini si pongono in evidente contrasto con le disposizioni della normativa privacy e delle regole deontologiche relative all'attività giornalistica, le quali – pur salvaguardando il diritto/dovere di informare la collettività su fatti di interesse pubblico – prescrivono agli operatori dell'informazione di astenersi dal pubblicare dettagli relativi alla sfera privata di una persona»*.

Nel caso in questione le immagini erano state registrate per altre finalità e *«non avrebbero dovuto essere trasmesse, in quanto lesive della dignità della donna, in un momento di particolare fragilità»*. Secondo il Garante, quindi, è *«doveroso invitare gli organi di stampa, i siti di informazione e i social media al più rigoroso rispetto delle disposizioni richiamate, astenendosi dall'ulteriore diffusione delle immagini e si riserva comunque gli eventuali interventi di competenza nei confronti delle testate che hanno violato le regole deontologiche»*.

Sul caso è intervenuto anche il Coordinamento per le pari opportunità dell'Ordine nazionale dei giornalisti chiedendo ai consigli territoriali l'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti delle testate che hanno diffuso il video.

Le regole deontologiche relative al trattamento di dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica stabiliscono che *«salva l'essenzialità dell'informazione, il giornalista non fornisce notizie o pubblica immagini o fotografie di soggetti coinvolti in fatti di cronaca lesive della dignità della persona»*.



Partorire in anonimato

In Italia esistono numerose leggi che tutelano la madre e il neonato; due persone distinte e con diritti propri. Partorendo in ospedale in modo anonimo, sicuro e gratuitamente assistito, ogni donna ha il diritto di esprimere la sua volontà di non riconoscere il neonato alla nascita ed ha diritto alla riservatezza sulla propria identità.

La legge italiana riconosce alla donna tre importanti diritti:

Diritto alla scelta sul riconoscimento

Ogni donna ha diritto di scegliere se riconoscere come figlio il bambino da lei procreato e tale diritto è tutelato espressamente dall'art. 30 comma 2° del d.p.r. 3 novembre 2000. Il regolamento contenuto, stabilisce che il medico o l'ostetrica o altra persona che ha assistito al parto siano tenuti a procedere con la dichiarazione di nascita all'ufficiale dello stato civile o al direttore sanitario dell'ospedale "rispettando l'eventuale volontà della madre di non essere nominata".

Diritto all'informazione

Ogni donna può ottenere assistenza psicologica e sanitaria prima del parto, durante il parto e dopo il parto, unitamente ad ogni genere di informazione che possa prospettare soluzioni attuabili sia nel senso del riconoscimento (forme di sostegno alla maternità ed alla genitorialità, aiuti a livello socio-assistenziale e sanitario) che del non riconoscimento (diritto a partorire nel più assoluto anonimato e di non riconoscere il nascituro). La donna ha inoltre diritto ad essere informata, in caso di incertezza sulla scelta da operare, sulla possibilità di usufruire di un ulteriore periodo di riflessione dopo il parto (della durata non superiore a due mesi), richiedendo al Tribunale per i minorenni la sospensione della procedura di adottabilità (v. al riguardo l'art. 11, commi 2 e 3, della legge n. 184/1983).

Diritto al segreto del parto

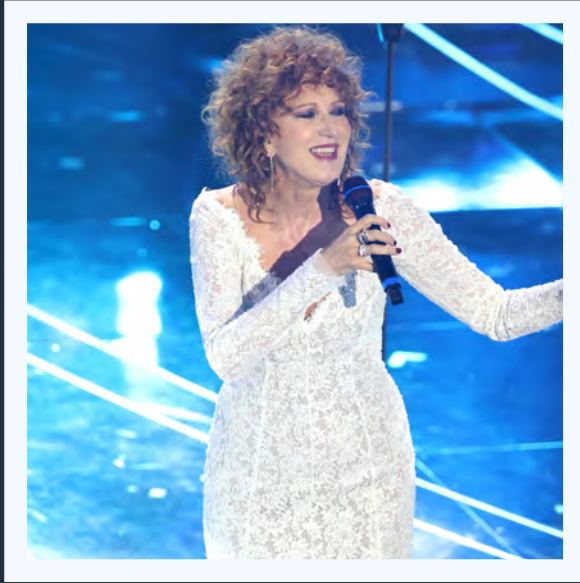
Per chi decide di non riconoscere il proprio nato, la segretezza del parto deve essere garantita da tutti i servizi sanitari e sociali coinvolti. In questo caso, nell'atto di nascita del bambino, che deve essere redatto entro dieci giorni dal parto, risulta scritto "figlio di donna che non consente di essere nominata". Nei servizi sociali e negli ospedali, tutto il personale ha l'obbligo di osservare la massima riservatezza rispetto alla madre che "non consente di essere nominata" e di mantenere il segreto all'esterno su tutto ciò che la riguarda. Il nome della madre e le notizie su di lei sono tutelate per legge dal segreto.

LE COSE BELLE, SULLE DONNE,
CHE ABBIAMO VISTO AL

FESTIVAL DI SANREMO

Anche quest'anno, nonostante mi fossi ripromessa di non farlo, ho visto il Festival di Sanremo. Forse perché le previsioni dicevano che il podio poteva essere tutto femminile, o forse perché Sanremo è Sanremo, uno spaccato della nostra società.

I cantanti in gara erano trenta, con una sproporzione palese, solo nove le donne (dieci se si conta anche Angela dei Ricchi e Poveri), un terzo. Nonostante questo gender gap e dopo ben dieci anni, il festival l'ha vinto una giovane cantautrice Angelina Mango (terza Annalisa), rappresentante della Gen Z, le cui canzoni e video spopolano su Spotify e Tik Tok. "La noia" ha già scalato tutte le classifiche e c'è chi dice che potrebbe vincere anche l'Eurofestival. Faccio il tifo per lei. Forse perché sono tanto distante dalla Gen Z, le due canzoni che hanno risuonato più dentro di me che ho amato sono state quelle di Fiorella Mannoia e di Loredana Bertè.



Fiorella Mannoia

Mariposa



Fiorella Mannoia con un abito da sposa di pizzo bianco, a piedi nudi, scende con eleganza la famosa scala e canta **Mariposa**, una canzone che ricorda nei suoni la tradizione musicale sudamericana. Richiama anche la storia delle sorelle Mirabal, rivoluzionarie uccise il 27 novembre 1960, chiamate “le farfalle” (mariposa in spagnolo significa, appunto, farfalla).

Il testo, ripercorre in un lungo elenco tutti i “ruoli” che vengono affidati alle donne e i luoghi comuni che le riguardano (*Sono la strega in cima al rogo Una farfalla che imbraccia il fucile Una regina senza trono Una corona di arancio e di spine Sono una fiamma tra le onde del mare Sono una sposa sopra l'altare Un grido nel silenzio che si perde nell'universo*). E' anche una celebrazione delle donne, la loro potenza, l'orgoglio di vivere la loro femminilità (*Ho vissuto in un diario, in un poema e poi in un campo Ho amato in un bordello e mentito non sai quanto Sono sincera sono bugiarda Sono volubile, sono testarda L'illusione che ti incanta La risposta e la domanda Mi chiamano con tutti i nomi Con tutti quelli che mi hanno dato Ma nel profondo sono libera, orgogliosa e canto*). Ho notato in una delle ultime strofe, il richiamo alla fondazione contro la violenza di genere, di cui è presidente: *Una nessuna centomila (Madre figlia, luna nuova Sorella, amica mia io ti do la mia parola)*.

Nonostante la musica allegra e il testo, Mariposa si è classificata solo al quindicesimo posto.

Loredana Bertè

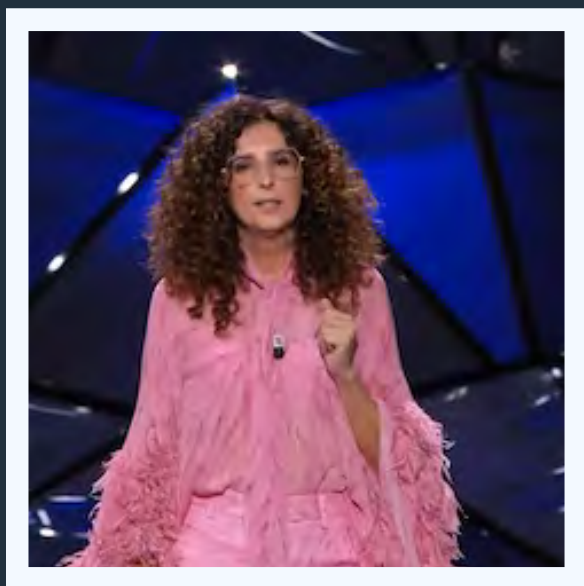
Pazza



Loredana Bertè sale invece sul palco con il suo look inconfondibile, capelli lunghi turchesi e minigonna. Nella canzone **Pazza** c'è tanto di lei, del suo vissuto, c'è autocritica (*Sono sempre la ragazza Che per poco già s'incassa Amarmi non è facile Purtroppo io mi conosco*), e anche di come abbia imparato, con la maturità, a smettere di odiarsi, di farsi la guerra e si perdona, trovando una sua pace interiore (*Io sono pazza di me, di me E voglio gridarlo ancora Non ho bisogno di chi mi perdona io, faccio da sola, da sola*).

Commovente è il verso *“Prima ti dicono basta sei pazza e poi/Poi ti fanno santa”* che è un riferimento ai finti amici che prima l'hanno denigrata e poi esaltata per opportunismo, ma anche un riferimento alle vicende che hanno coinvolto sua sorella, Mia Martini, nel corso della sua carriera e alle celebrazioni che l'artista ha ricevuto solo dopo la sua scomparsa.

Loredana Bertè arriva settima in classifica, ma vince il premio della critica, intitolato proprio a sua sorella.



Teresa Mannino

Co-conduttrice



Oltre alle citate due regine, nominerei regina dello spettacolo l'effervescente Teresa Mannino, co-conduttrice della terza serata, che è riuscita a prendersi il palco, divertendosi, deridendo sé stessa e tutto quello che gravita intorno al Festival. Un misto di ironia e riflessione è stato il suo monologo che comprende citazioni filosofiche, critiche all'animale umano ed esalta il mondo animale, con l'esempio del sistema agricolo delle formiche tagliafoglia, dove il maschio serve solo a procreare e muore dopo l'accoppiamento.

Il monologo lo chiude parlando di potere: *“Gli animali umani, preferiscono il potere su, sugli altri uomini, sulle donne, sui bambini, sulla natura. Anche a me piace il potere, ma il potere di, che ha tutta un'altra energia. Di ridere e di farvi ridere, di vestirmi con le piume, di cantare anche se sono stonata, di ballare per strada anche se mia figlia mi dice mamma smettila che mi fai vergognare. Non sono disposta a ignorare le storie che non sono ancora passate. Se non è passato non è ancora il momento di passare oltre”*.

■ ■ ■ A U G U R I A I ■ ■ ■

PAPÀ APPASSIONATI

— — —

Non dovrebbe essere necessario finire in prima pagina nelle cronache tristi dei giornali per essere un buon padre. Ma di fatto il dolore ci tempera a ci fa scattare in avanti, pronti a dare qualcosa di più: talvolta qualcosa di peggio, altre di meglio. È per questo che in occasione della (se vogliamo, banalissima) festa del papà, vogliamo rendere un piccolo omaggio a qualche padre che, a nostro modesto avviso, ha svolto il suo ruolo con passione, con amore dell'esperienza di essere genitore e, soprattutto, con garbo e misura.

— — —



GINO
CECCHETTIN



ROBERTO
SALIS



LUCA
TRAPANESE

GINO CECCHETTIN

Il padre di Giulia, uccisa a 22 anni a coltellate dall'ex fidanzato Filippo Turetta l'11 novembre 2023, ha scelto di raccontare "quello che ha imparato" da sua figlia in un libro: "Cara Giulia" che esce il 5 marzo 2024 per Rizzoli. Il libro è parte di un progetto più ampio a sostegno delle vittime di violenza di genere, ed è una lunga lettera, una narrazione potente e un appello alle famiglie, alle scuole e alle istituzioni in cui Gino Cecchettin, attraverso la storia di Giulia, si interroga sugli errori e sulle radici profonde della cultura patriarcale della nostra società. Il padre di Giulia spiega anche come sono nate queste pagine: "Provo ad analizzare dove abbiamo sbagliato, soprattutto noi genitori, padri e madri, dove siamo stati poco presenti e non siamo riusciti a educare i figli all'amore, al rispetto, alla comprensione, ma li abbiamo forse educati a una modalità di vita incentrata sul possesso". "Questo sto cercando di fare con tutte le mie forze e questo credo sia il modo migliore per reagire a quanto è successo, facendo più rumore possibile, per parlare agli altri genitori e alla generazione dei figli" spiega Cecchettin.

ROBERTO SALIS

Sua figlia è Ilaria, monzese, da quasi un anno detenuta in un carcere di Budapest, Ungheria, in condizioni disumane. La donna è accusata di aver partecipato all'aggressione di due neonazisti durante la celebrazione del Giorno dell'Onore. Roberto, di idee politiche molto diverse da quelle della figlia, ha cominciato a battersi per il rilascio di Ilaria molto prima che questo caso finisse nelle pagine delle cronache internazionali e quando sull'operato della donna sono state fatte illazioni nel tentativo di screditare la sua immagine ha ribattuto punto per punto, arrivando a denunciare per diffamazione chi aveva tentato di infangarla.

LUCA TRAPANESE

Educatore e fondatore di "A Ruota Libera Onlus" con Eduardo Savarese, ha realizzato una lunga serie di progetti legati alla disabilità, e ha anche avviato una comunità per ragazzi disabili senza genitori, "Il borgo Sociale" ed una casa famiglia per bambini con gravi malformazioni, unica in tutto il Sud Italia, "La Casa di Matteo". Nel 2018 si è finalmente conclusa la sua battaglia di uomo single e omosessuale per avere in affidamento una bambina down. Una vicenda lunga e dolorosa che Luca ha raccontato in un libro "Nata per te - Storia di Alba raccontata fra noi" che ripercorre il lungo cammino burocratico che l'ha portato prima ad essere escluso dalla possibilità di diventare padre affidatario di una bambina abbandonata in ospedale e poi, grazie alla tenacia della sua avvocatessa, ad ottenere l'adozione della bimba. Quel libro è diventato anche un film, molto toccante, che racconta la determinazione e la lotta contro il bigottismo della legge italiana.

Piccola selezione di libri sul tema delle donne e... non solo



Francesca Albanese, Christian Elia

J'accuse

Fuoricena

Francesca Albanese, Christian Elia, J'accuse – Fuoricena

Albanese è relatrice speciale Onu sui territori palestinesi occupati. I suoi tre rapporti sono confluiti in questo libro attraverso una conversazione con il giornalista Elia. Non è un libro nato dopo i fatti del 7 ottobre ma la testimonianza della condizione in cui vivevano i palestinesi prima dell'inizio della guerra.

Sarah Chaney

Sono normale? Due secoli di ricerca ossessiva della «norma»

Bollati Boringhieri

Il libro racconta la nascita del concetto di normalità e spiega bene come sia il contesto sociale, culturale e scientifico a riempire di significato questo termine. La definizione di ciò che è normale naturalmente porta con sé il concetto di anormale, non normale, non conforme. Con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Vanessa Springora

Il consenso

La nave di Teseo

Libro autobiografico che racconta la vicenda di un'adolescente che ha una relazione con uomo, scrittore di fama, molto più vecchio di lei. La storia non viene portata avanti nell'ombra ma con il consenso della madre dell'autrice e l'accettazione del mondo intellettuale francese. Addirittura l'uomo ne scrive nei suoi libri.

Nello Scavo

Le mani sulla guardia costiera. Come la politica minaccia l'indipendenza di una grande istituzione italiana

Chiarelettere

Scavo fornisce informazioni inedite che raccontano come si stia consumando una battaglia politica ai danni, oltre che delle persone migranti, della guardia costiera. Una vicenda che riguarda trafficanti di uomini, mafie, oligarchi russi, contrabbandieri di petrolio e un giro di affari di miliardi.

Susan Glaspell

Una giuria di sole donne

Sellerio

Un racconto con al centro le donne, scritto nel 1917 che costituisce per i primi movimenti femministi una lettura importante. Un fine noir dove due donne con il loro personalissimo sguardo scoprono la verità su un omicidio e poi decidono per solidarietà di non rivelare le loro conclusioni.

Alois Prinz

Disoccupate le strade dai sogni

Arcana Edizioni

La vita di Ulrike Meinhof figura controversa, dibattuta, nata nella Germania del dopoguerra, donna molto credente, impegnata nel sociale come giornalista pacifista contro il nucleare, fino ad arrivare ad aderire alla lotta armata (RAF) e morta suicida in un carcere di massima sicurezza. Cosa spinge una donna a decidere di abbandonare tutto, a voler cambiare il mondo abbracciando le armi?

GUARDO

Rassegna di film, visti e suggeriti, sulle donne e... non solo

Smoked sauna. I segreti della sorellanza

Un film che si svolge dentro e attorno ad una sauna estone nella foresta dove varie donne si incontrano, raccontano, ridono, piangono. Stagione dopo stagione. Donne libere di esprimersi e di mostrare i propri corpi. Donne che trovano conforto nella vicinanza con altre donne. Al cinema.

Perfect days

Un inno alla vita semplice e lenta. Seguiamo alcuni giorni nella vita di Hirayama, un uomo tranquillo attorno alla sessantina che per lavoro pulisce i bagni pubblici di Tokyo, ama leggere, ascoltare musica rock anni '70-'80 e scattare foto con la "vecchia" e desueta pellicola. Al cinema.

The holdovers

Due figure, uno studente e un professore, che sono costretti a trascorrere del tempo insieme, nonostante si detestino reciprocamente. Film divertente e commovente, storia di formazione. Uno sguardo attento sulla famiglia descritta per quello che è. Al cinema.

One life

Il film ripercorre la vicenda di Nicholas Winton che durante la Seconda Guerra Mondiale salva alcune centinaia di bambini ebrei cecoslovacchi. Al cinema.

Una donna promettente

Cassie, in seguito allo stupro e al suicidio della sua migliore amica Nina, ogni notte si reca nei bar della città, si finge ubriaca e si lascia adescare da un uomo a caso. Se l'uomo cerca di approfittarsi di lei, Cassie svela il suo inganno per insegnare al molestatore qualcosa a proposito di consenso e di stupro. Su Prime Video.

Povere creature!

Bella Baxter è una donna con il cervello di un neonato, impiantatogli dal paterno dottor Godwin Baxter. Bella scoprirà man mano il mondo, farà innamorare l'assistente del dottor Godwin, scapperà con il focoso e farlocco Duncan Wedderburn, scoprirà il senso del vivere in tutte le sue sfaccettature, in nome di una purissima e ingenua libertà. Al cinema.

C.A.DO.M. O.D.V.

CENTRO DI AIUTO DONNE MALTRATTATE
VIA MENTANA 43 - 20900 MONZA (MB)
TEL. 039 2840006 - 380 2424671
INFO@CADOM.IT - WWW.CADOM.IT

SOSTIENICI

Anche tu puoi fare alcune semplici cose:

- puoi agire, oltre ad indignarti perchè la violenza non è un fatto privato;
- puoi chiedere aiuto a C.A.DO.M se non sai come fare;
- puoi sostenerci, donando il tuo 5 x 1000 - C.F. 94549050154;
- puoi sostenerci, con una donazione su IBAN IT40N0306909606100000000751 o C/POSTALE 31337207 o su PAY PAL attraverso il nostro sito internet;
- puoi seguirci sulle nostre pagine, Facebook facebook.com/cadom.monza e Instagram @cadom_monza, per condividere idee e riflessioni.

QUESTO GIORNALE È FATTO DA:

ALESSANDRA - ANNA L. - ANTONELLA - BARBARA
BETTY - LAURA - LUCIA - MARIANGELA - MARILENA - PATRIZIA

WWW.CADOM.IT

PARTECIPO

Eventi con le donne come tema centrale

Mercoledì 6 marzo 2024 ore 17:00

Giardino Angela Ronchi - Monza

La voce delle donne - la storia di Angela Ronchi

Racconti e testimonianze di chi ha conosciuto Angela. Progetto "La resistenza è donna: sulle tracce di Angela e Lea" finanziando dal bando Giovani Protagonisti del Comune di Monza

Mercoledì 6 marzo 2024 ore 14:30

Centro Civico San Rocco (via D'Annunzio 35) - Monza

L'impegno e il coraggio - Donne per la pace

Intervengono Raffaella Chiodo Karpinsky autrice del libro "Voci dall'Altra Russia. Quelli che resistono alla guerra" e Silvia Battaglia, giornalista free lance. A cura di Coordinamenti Donne CGIL CISL UIL.

Giovedì 7 marzo 2024 ore 9:30

Centro Civico Cederna - Cantalupo (via Cederna 19) - Monza

Incontro sulla condizione lavorativa femminile e la sicurezza sul lavoro oggi

A cura di ANMIL Associazione Nazionale Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro. Ingresso libero

Giovedì 7 marzo 2024 ore 21:00

Biblioteca del Carrobiolo - Monza

Dare la vita - Michela Murgia

Lettura del libro "Dare la vita" di Michela Murgia

Venerdì 8 marzo 2024 ore 16:00

Binario 7 - Sala Chaplin - Monza

Riuscire nell'impresa

Dibattito con le atlete meritevoli di quattro Società sportive del territorio per promuovere lo sport come mezzo di superamento degli stereotipi, delle barriere culturali e dei pregiudizi che disincentivano la pratica di tutte le discipline sportive. Modera Carlo Gaeta. Ingresso libero.

Venerdì 8 marzo 2024 ore 11:00/18:30

Portici Arengario - Monza

Amori sbarrati in versi

Raccolta di poesie scritte dalle detenute che hanno partecipato al Premio di Poesia di Monza ed esposizione di fotografie di Francesca Ripamonti. A cura di Zeroconfini. Accesso libero.

Venerdì 8 marzo 2024 ore 21:00

Birrificio Alma (via Monte Pasubio 7) - Monza

Artemisia Gentileschi - Amore per l'arte, passione per la vita

Conferenza del giornalista e critico d'arte Luca Frigerio, accompagnata da una degustazione di birre della Rete TikiTaka dedicate a donne che hanno fatto storia. Accompagnamento musicale della Scuola di Musica Inclusiva. A cura di Novo Millennio. Ingresso libero.

Domenica 10 marzo 2024 ore 10:30

Libreria pagina 59 - Villasanta

Cuori pensanti - Laura Boella

Incontriamo Laura Boella per dar voce a donne indipendenti e audaci ostili a ogni conformismo.

Giovedì 14 marzo 2024 ore 20:45

Biblioteca del Carrobiolo (vicolo Carrobiolo 4) - Monza

La gabbia e il volo. La figura della donna nel 20° secolo

Conferenza di Monia Colaci, docente di storia contemporanea. A cura di Forum delle Associazioni Familiari di Monza e Brianza. Ingresso libero.

Martedì 19 marzo 2024 ore 17:00

Ordine dei Dottori Commercialisti (via Lario 15) - Monza

Autodifesa e antiaggressione: fiducia e prevenzione!

Presentazione aperta al pubblico e dimostrazione pratica del corso "Monza Defence" che avrà luogo il 6, il 13 e il 20 aprile dalle 9.00 alle 11.00 presso lo Sport Village di Monza, via Campanella, 2. A cura dell'ordine dei Commercialisti MB. Info e iscrizioni www.odcecmonzabrianza.it

Sabato 23 marzo 2024 ore 18:00

Centro Civico Liberthub - salone Crespi - Monza

Stereotipi di genere e immagini nella comunicazione

Tavola rotonda sulle conseguenze dell'abuso dell'immagine femminile nell'era dei social. Inaugurazione della mostra fotografica di Paola Lozza. A cura di Fidapa Bpw Italy Sezione Modoetia Corona. Ferrea. Ingresso libero.